

DOMENICA
22
OTTOBRE
1972

LOTTA CONTINUA

Lire 50

Oggi 50.000 proletari a Reggio Calabria

Un'occasione fondamentale per riconoscersi negli stessi bisogni, nella stessa volontà, negli stessi obiettivi



REGGIO CALABRIA - La città dove la capacità di lotta e l'isolamento politico del proletariato meridionale hanno trovato la massima espressione. Dove oggi è possibile cominciare a ricostruire l'unità degli interessi e degli obiettivi di classe.

REGGIO CALABRIA, 21 ottobre

A Reggio in questi giorni c'era una grossa attenzione verso la conferenza. I proletari vedevano muoversi tanta gente che diceva di interessarsi a loro, e aspettavano a vedere che cosa ne veniva fuori. Ma quello che non possono perdonare è stato di ritrovarsi la città piena di polizia come ai tempi delle barricate, per difendere quegli stessi che avevano condannato più apertamente la loro lotta. Proprio la polizia, che sarà presente alla manifestazione come un cordone sanitario per dividere gli operai del nord e i proletari reggini, è l'elemento che dà più spazio alla propaganda di Ciccio Franco e del « boia chi molla ». I fascisti sanno che domenica si giocano tutto, perlomeno nei confronti di quella parte dei reggini che sono dubbiosi, che allora si sono riconosciuti nei fascisti in quanto agitatori dell'azione violenta contro lo stato. La candidatura di Ciccio Franco nel MSI, vista come un tradimento, l'impossibilità di dare ulteriore credito alle parole d'ordine di Reggio capoluogo, hanno tolto ai fascisti la base di massa che avevano

ai tempi della rivolta. Le azioni di questi giorni, le bombe, la campagna razzista e diffamatoria contro gli operai che verranno alla manifestazione, sono rimasti isolati e sono state un chiaro sintomo di debolezza.

Non sarebbe decisiva una provocazione alla manifestazione. Quello che è decisivo è che i reggini e i proletari che vengono da tutta Italia si riconoscano, malgrado la presenza della polizia che tenterà di dividerli, in quanto proletari sfruttati tutti allo stesso modo, e su questo possa cominciare a marciare la vera unità. Un compagno dell'OMECA di Genova venuto a parlare all'assemblea al Gebbione ha detto: « Appena arrivato a Reggio ho visto tutta quella polizia e non capivo come stavano le cose. Poi ho visto che i proletari qui hanno gli stessi problemi, la casa, il salario, il lavoro ». E non finivano più gli applausi. Il tentativo che hanno fatto i fascisti e i padroni a Reggio è di far sentire i proletari di questa città isolati, di fare in modo che tutti gli altri proletari della Calabria e di tutta Italia li considerassero dei fascisti e quindi dei nemici. Indicativo da

questo punto di vista il commento di alcuni edili di Reggio alla manifestazione di Catanzaro del 13 ottobre: l'entusiasmo di essere stati accolti a pugni chiusi dal canto di bandiera rossa, al grido di « Reggio, Catanzaro uniti nella lotta », credevano di non poter mettere piede nella città e invece sono stati per primi gli studenti di Catanzaro ad andare loro incontro.

Hanno ritrovato nella lotta i comuni interessi, hanno sentito che al loro fianco fino in fondo sta solo chi ha i loro stessi interessi.

In questa situazione di diffidenza ma di interesse del proletariato reggino rispetto alla conferenza, un ruolo decisivo lo avrà il corteo di domenica.

Sulla base della consapevolezza che la soluzione dei loro problemi non viene dai fascisti e tantomeno da quelle forze che hanno tentato di ritrovare una loro credibilità con i pacchetti e il centro siderurgico, la presenza nella città di decine di migliaia di proletari forti, uniti, combattivi, che gridano a gran voce i loro obiettivi, che si impongono come una forza che non è « strumentalizzata » ma che ha coscienza dei propri interessi, potrà essere per i proletari di Reggio una esperienza decisiva, potrà contribuire a far diventare cosciente accelerare quell'isolamento dei fascisti che è inevitabile.

Siamo sicuri che i proletari di tutta Italia sapranno svolgere questo compito, che le avanguardie più politicamente mature si impegneranno a fare in modo che le parole d'ordine che caratterizzeranno il corteo siano quelle che uniscono il proletariato italiano, quelle che partono dal problema del salario garantito, della diminuzione dei prezzi, della repressione del governo mafioso e fascista e dei suoi strumenti, al problema della casa e dei trasporti. Sarà su questa base e non su altre, che siano le riforme e un'affermazione astratta di Reggio antifascista o Reggio contro il capoluogo, che il proletariato reggino potrà sentire come propria questa manifestazione.

Reggio - La città in stato d'assedio

Il clima di intimidazione che fascisti e polizia hanno cercato di creare ha portato ieri sera al ferimento di tre iscritti della CGIL a Messina. Non a caso la Gazzetta del sud, sempre pronta a minimizzare le aggressioni fasciste, ne porta in prima pagina la notizia. I fascisti hanno assalito due sindacalisti siciliani, Biondo e Campanella, alla stazione, accoltellandone uno allo stomaco e bastonandone l'altro alla testa. Un operaio di Sesto Fiorentino Roberto Matteini della CGIL che era venuto per la conferenza è stato picchiato con una cinghia alla testa vicino ad un albergo. Il consiglio direttivo provinciale della CISL elettrici aveva deciso di partecipare alla conferenza ma « alla luce degli ultimi avvenimenti » ha de-

ciso di ritirarsi dalla manifestazione. Il Fronte della Gioventù intanto ha invitato anche per oggi gli studenti a scioperare per « respingere in forme civili la manifestazione provocatoria dei comunisti ». Maticena ha definito la manifestazione del 22 « un gratuito insulto a 170.000 cittadini ».

Ultima mossa del gioco delle parti tra polizia e fascisti: a Ciccio Franco la questura ha vietato piazza Italia per motivi di ordine pubblico. Dovrà tenere il comizio in qualche altro posto. Intanto l'occupazione militare della città assume di ora in ora un aspetto sempre più provocatorio: la gente dice che ha raggiunto le dimensioni che aveva nei momenti di massima tensione della rivolta.

I CHIMICI NON CHIUDONO, I METALMECCANICI APRONO

Con le assemblee della Chatillon e del Petrolchimico di Porto Marghera, le « consultazioni » sul contratto bidone dei chimici si sono praticamente concluse.

In questi giorni ci siamo sforzati di riferire sull'andamento delle assemblee, dei consigli di fabbrica, e sulle opinioni espresse dagli operai nelle varie fabbriche. Non ci può essere nessun dubbio sull'esito di queste consultazioni, che sono state unanime pronunciate contro il contratto bidone.

In tutti i casi in cui l'accordo è stato « approvato », si è trattato in realtà di assemblee che si sono sciolte senza votazioni, o nella confusione e nella prevaricazione più totale. Ma i casi in cui il contratto è stato esplicitamente e formalmente respinto sono tutt'altro che eccezionali, e questo ci dà la misura dell'impegno e dell'organizzazione con cui gli operai hanno affrontato questa battaglia.

Che valore bisogna attribuire a questa battaglia contro il contratto bidone? Secondo noi, un valore grandissimo.

Non ci aspettiamo certo che i sindacati prendendo atto di questo rifiuto generale, non ratifichino il contratto. Chi crede ancora all'importanza delle « consultazioni di base » dei sindacati, è fermo a prima del '69. Ancora meno ci aspettiamo che gli operai, rifiutando il bidone, continuino la lotta contrattuale per conto loro. Questa alternativa gli operai non la hanno mai nemmeno presa in considerazione; essa è soltanto l'ultimo ricatto con cui zelanti sindacalisti hanno cercato di strappare un sì all'accordo all'ultimo momento.

Il no all'accordo bidone coincide in misura sempre maggiore con un no alla stessa logica contrattuale. Cioè con il volontà di rimettere al primo posto quei contenuti che sindacati e revisionisti si sono sforzati in tutti i modi di tenere lontani dalla lotta contrattuale. E quindi, non solo riduzione di orario e aumenti salariali nelle loro entità originarie, ma soprattutto, la pregiudiziale sui licenziamenti, la garanzia del salario nelle ore di « inattività », l'unità con i metalmeccanici e con il resto della classe operaia. E' su questi temi, messi all'ordine del giorno dallo stesso sviluppo delle lotte, e non certo sul recupero della piattaforma « tradita », che nelle fabbriche chimiche riprenderà la lotta. Ci sono tutte le condizioni perché questo succeda: tre mesi di lotta,

lungi dall'essere stati una battaglia di « logoramento » sono stati una straordinaria prova di forza, superiore a quella che era stata la partecipazione degli operai chimici alle lotte del '69. La battaglia contro l'accordo bidone di questi giorni è la conferma non solo della combattività, ma del grado di autonomia e di maturità politica che gli operai hanno raggiunto.

Ma è stata anche, per molte avanguardie, un passo avanti decisivo sul terreno dell'organizzazione, che non mancherà di dare i frutti nei prossimi mesi: le ha costrette a fare fino in fondo i conti con la propria forza, con i propri legami di massa, così come ha costretto tutte le forze in campo a schierarsi e a prendere posizione: non ci potranno più essere illusioni, nei prossimi mesi, sulla possibilità di appoggiarsi e contare su altro che non sia la forza di massa.

In questo sta l'importanza della battaglia contro l'accordo bidone di questi giorni: chi l'ha condotta ha dovuto mettersi esplicitamente in questa prospettiva. E questo spiega perché era così importante dire esplicitamente no all'accordo, e come mai, è proprio in questo scontro sulle « consultazioni » che le avanguardie autonome possono raccogliere i frutti, organizzativi e politici, delle lotte passate.

Mentre i sindacati faticano tanto a chiudere la lotta dei chimici, gli operai della Mirafiori hanno di fatto aperto quella dei metalmeccanici.

Il blocco della Mirafiori di venerdì è un altro fatto decisivo di questo autunno del '72. Non ci facciamo nessuna illusione che la lotta dei metalmeccanici possa avere lo stesso sviluppo lineare, dalla Fiat a tutta l'Italia, che aveva avuto nel '69 a partire dalla lotta autonoma dell'off. 32 di Mirafiori. Ma si faccia o no il primo sciopero dei metalmeccanici il 31 ottobre (come da più parti si sente dire) la battaglia degli operai chimici contro l'accordo bidone ha raggiunto un primo risultato: quello di impedire ai sindacati di dividere le due categorie interponendo una pausa tra le loro lotte. Mentre gli operai chimici si considerano, e sono, ancora in lotta, i metalmeccanici aprono la loro, e di questo fatto non tarderemo a vedere i risultati nelle prossime settimane.

Il secondo risultato, da non sottovalutare, è che l'esito avuto dalla trattativa dei chimici, toglie ai padroni e ai sindacati qualsiasi velleità di puntare sulla trattativa per smorzare la lotta.

Gli operai non si aspettano nulla dalla piattaforma — e dalla trattativa sindacale — e tutto dalla loro iniziativa e dalla loro forza di massa. La lotta alla Fiat di questi giorni ancora una volta lo dimostra. Gli operai della Fiat aprono di fatto la lotta « contrattuale » dei metalmeccanici su un obiettivo che prescinde completamente dall'andamento delle trattative tra sindacati e padroni: il pagamento delle ore di scivolamento, cioè, in pratica, il salario garantito.

Questo fatto va valutato in tutta la sua importanza. E' la prima volta, dopo quasi due anni, che gli operai delle carrozzerie di Mirafiori riescono ad arrivare a un momento di generalizzazione della lotta in modo autonomo su questo obiettivo.

Un obiettivo che è stato esplicitamente respinto ed escluso dalla piattaforma al Convegno di Genova. Un obiettivo che in pratica coincide con la difesa del diritto e della possibilità stessa di continuare a scioperare. Un obiettivo verso il quale gli operai e le avanguardie della Fiat hanno pagato un pesante tributo in termini di repressione, proprio perché ne avevano colto, la centralità per la lotta operaia. Un obiettivo, infine, su cui noi di Lotta Continua da più di due anni abbiamo concentrato il nostro intervento con una insistenza quasi maniacale, e che in alcuni momenti è stata causa anche di un certo disorientamento per alcuni compagni, ma che oggi vediamo premiata dallo sviluppo stesso della situazione.

Il modo in cui l'obiettivo delle ore di scivolamento pagate si è fatto strada tra gli operai della Fiat a dispetto di tutti gli sforzi che i sindacati hanno fatto per farlo scomparire (sforzi ben superiori a quelli con cui a suo tempo hanno cercato di contrastare e stravolgere l'obiettivo della 2ª categoria per tutti) è una dimostrazione delle possibilità che la lotta operaia trova oggi aperte di fronte a sé.

Queste possibilità vanno sfruttate a fondo: l'unificazione e la generalizzazione delle lotte, l'affermarsi degli obiettivi autonomi operai e proletari, la crescita e il rafforzamento, intorno ad essi, di un'organizzazione autonoma e maggioritaria, sono a portata di mano. Il pericolo maggiore è non riuscire a vederle.

CHIMICI

“E' un bidone? Allora lo firmiamo anche noi”

I padroni dei settori per i quali non era stato definito l'accorpamento, firmano il contratto

ROMA, 21 ottobre

Mentre si stanno concludendo nelle fabbriche le assemblee sul contratto, i padroni dei settori per i quali non era stato definito l'accorpamento (oli, detergenza ed elettrocarburo) hanno deciso di aderire all'accordo raggiunto per i chimici farmaceutici e le fibre.

L'intransigenza degli industriali di questo settore, durata per tutti i cinque mesi della vertenza, aveva avuto la precisa funzione di ricatto e di divisione nei confronti della lotta operaia.

Ora che il contratto-bidone è stato archiviato i padroni degli oli e della detergenza sono pronti ad accordarsi per partecipare alla divisione del bottino anti-operaio: il blocco della contrattazione articolata e l'applicazione graduale degli oneri.

STRAGE DI STATO

Allegra, Provenza, Catenacci coprivano le spalle al nazista Freda

MILANO, 21 ottobre

I sostituti procuratori della repubblica dott. Alessandrini e dott. Fiasconaro, hanno confermato ufficialmente questa mattina di avere chiesto al giudice istruttore dott. D'Ambrosio che siano inviati avvisi di procedimento al vice capo della polizia: Elvio Catenacci, al vice questore dott. Antonino Allegra, capo dell'ufficio politico della questura di Milano, e al vice questore dott. Bonaventura Provenza, capo dell'ufficio politico della questura di Roma.

Le richieste sono in relazione alle indagini nei riguardi di Franco Freda e Giovanni Ventura, accusati di avere partecipato all'organizzazione della strage di piazza Fontana. Al dott. Catenacci, che all'epoca dei fatti era capo dell'ufficio «Affari riservati» del ministero degli interni, l'avviso di reato dovrebbe essere inviato per « sottrazione di corpo di reato ». Al dott. Provenza per « omissione di rapporto », al dott. Allegra per il reato colposo dello « smarrimento di un

corpo di reato ».

I sostituti procuratori Alessandrini e Fiasconaro — da quanto risulta — contesterebbero al dott. Catenacci, ex dirigente dell'ufficio «Affari riservati» del ministero dell'interno, di aver fatto prelevare un frammento della borsa contenente l'ordigno esplosivo scoppiato in uno degli attentati avvenuti a Roma il 12 dicembre 1969 e di averlo fatto esaminare in Germania dalla ditta che fabbricava le borse stesse, senza poi restituirlo al magistrato inquirente. Al dottor Provenza si farebbe carico di non aver inviato alla magistratura i rapporti relativi agli esiti degli accertamenti sui reperti inviati in Germania, nonché alle dichiarazioni fatte dalla commessa padovana nel cui negozio le borse sarebbero state vendute ai presunti dinamitardi. Al dott. Allegra infine si imputerebbe lo « smarrimento » colposo di un « cordino » legato al manico della borsa che conteneva l'ordigno, non esploso, collocato alla Banca commerciale di Milano. (ANSA)

Per la discussione su Lotta Continua. La riunione del comitato nazionale - 2

Quella che segue è la seconda parte del resoconto sul dibattito nel comitato nazionale di Lotta Continua di sabato e domenica scorsi. (La prima parte è stata pubblicata ieri). Nemmeno dando tanto spazio a questo resoconto è stato possibile riferire integralmente su tutti i temi toccati. Lo sviluppo della discussione nelle sedi saprà superare questi limiti. Su questo rinviamo alle conclusioni riassunte qui sotto. Poiché molti compagni — e, per i difetti di distribuzione del giornale — intere sedi non hanno ricevuto alcune delle pagine finora pubblicate sulla discussione aperta in Lotta Continua, informiamo che queste pagine, completate nella prossima settimana, più il verbale del dibattito al comitato nazionale saranno disponibili in un opuscolo fra pochi giorni. Intanto si inizierà sul giornale la pubblicazione della nostra « storia », e dei resoconti sullo sviluppo del dibattito nelle varie sedi.

Anche oggi, per rendere meno dispersivo il resoconto, abbiamo raggruppato gli interventi rispetto agli argomenti trattati, e non secondo l'ordine in cui sono stati svolti.

La discussione in corso e la nostra presenza al sud

Molti interventi hanno sottolineato l'estraneità della « premessa » alla situazione meridionale, e per certi versi anche al dibattito interno a L.C. nelle sedi del sud.

Un compagno degli Abruzzi: « La storia di L.C., che nella « premessa » viene data per scontata, dev'essere spiegata da capo a fondo ai compagni delle nostre zone. Quanto allo scarso peso che ancora oggi i problemi del sud hanno nel dibattito in L.C., indubbiamente questo denuncia un limite politico nei compagni che lavorano nel meridione soprattutto, ma che coinvolge tutta l'organizzazione. Ricordiamoci, per esempio, che il problema della nostra analisi sul sud non può ridursi all'esportazione, sulla base delle esperienze più avanzate dell'autonomia operaia, dei criteri con i quali studiare la composizione di classe, la « base materiale » della lotta di classe nel sud. Anche qui, invece, bisogna fare i conti con una tradizione politica, con una storia di lotte, con una trasformazione strutturale che ha trasformato anche i portatori dei contenuti rivoluzionari e le loro caratteristiche. Basta ricordare il ruolo che avevano le lotte degli edili, o dei braccianti, e come quel ruolo si è profondamente modificato e ridotto oggi. Là dove la necessità di un'articolazione maggiore dell'analisi di classe si faceva oggettivamente più necessaria, molto spesso i compagni hanno risposto con l'atteggiamento opposto, appiattendolo le cose, ripiegando sulla più generica propaganda. Così a volte si è voluto costruire l'organizzazione di massa nel modo più formale: l'organizzazione di massa univa i proletari intorno a una iniziativa, nei quartieri, nei paesi; ma caduta o conclusa quell'iniziativa, tornava a separarli. Proprio nel momento in cui erano alla ricerca di una identificazione politica più ampia. In molte situazioni, i « capipopolo » che un tempo erano la forza del PCI sono oggi di Lotta Continua. Ma loro restano capipopolo, e L.C. un organo di agitazione, e non un « partito ». E' a questo tipo di problemi che noi leghiamo la discussione sulle sezioni politiche e sui loro compiti ».

L'analisi di classe nel meridione e i problemi dell'organizzazione politica

Un compagno calabrese: « Per certi aspetti, la difficoltà dei compagni della nostra regione a riconoscersi nel documento esprime un dato positivo: l'impostazione dell'organizzazione nel sud, anche per il suo ritardo, ha fin dall'inizio un taglio diverso, e supera i problemi che si sono presentati altrove. Il peso minore della classe operaia modifica fin dall'inizio la qualità dei compiti dei militanti esterni: la necessità di fondarsi su una precisa analisi di classe è più urgente; l'importanza di stabilire discriminanti rigorose fra militanti e simpatizzanti è più evidente.

Ma voglio sollevare un problema che è sempre più grosso. L'estraneità maggiore dei compagni del sud all'organizzazione nazionale non è solo la conseguenza, inevitabile, di una diversa formazione, del fatto che non hanno materialmente partecipato alle esperienze più importanti, e al più decisivi momenti di discussione. E' anche — e bisogna vederlo in tempo — l'effetto di una situazione in cui i

rapporti con l'organizzazione nazionale passano soprattutto attraverso i compagni « immigrati » nel sud a fare lavoro politico. La presenza — indispensabile — di questi compagni può diventare soffocante, può diventare il limite imposto dall'organizzazione alla crescita dei suoi membri: e questo sarebbe, come ognuno vede, anticomunista e suicida. Voglio subito raccomandare un inserimento più ampio dei compagni « locali » negli organismi nazionali.

Contro il localismo empirico, contro il « colonialismo » politico

Ma la soluzione, naturalmente, non è qui. Il problema è come questi compagni si possano sentire parte attiva dell'elaborazione politica di L.C. Il terreno centrale è senza dubbio quello dell'analisi della crisi economica, delle sue conseguenze e delle sue articolazioni. Altrimenti, il lavoro nel sud oscilla fra due scempiaggini. La prima, è quella di seguire le proprie tappe, di andare per i fatti suoi e con le sue scadenze, il che non è un esempio di autonomia ma di localismo empirico e non marxista. La seconda, è quella di funzionare colonialmente, come un'appendice meridionale delle esigenze — altrettanto localistiche — delle lotte nel nord. Col chimici abbiamo avuto esempi di ambedue gli errori. (Eppure c'era un punto di vista generale da cui partire: la lotta dei chimici come verifica maggiore del rapporto tra lotte contrattuali e operaie e lotta proletaria nel sud; come verifica rispetto alle ambizioni politiche del « piano chimico » padronale; il ruolo e la base del sindacalismo mafioso meridionale nel nuovo scissionismo giallo della CISL ecc. Ma è stato seguito solo in parte). Si tratta di rendersi conto, prima di tutto, che la crisi al nord e al sud ha non solo forme ma tempi diversi, e che quindi tempi diversi ha lo sviluppo delle lotte. Non è difficile capire che il momento più acuto della crisi al sud non è oggi, ma fra alcuni mesi, fra un anno, quando gli effetti della disoccupazione, del blocco della emigrazione, dell'aumento dei prezzi, toccheranno il punto più alto. E' in questo quadro che va inserito il tentativo — ma velleitario — rilancio della manovra riformista rispetto al meridione. (Su questo punto, e in particolare sulla Conferenza sul meridione di Reggio, rinviamo i compagni agli articoli pubblicati in questi giorni sul giornale). Senza questa analisi della crisi, dei suoi tempi e delle sue manifestazioni, il rapporto fra nord e sud non diventa concreto. E questo sia un problema dell'organizzazione tutta intera, non occorre nemmeno ripeterlo. Così come è un problema nazionale la nuova forma della contrapposizione tra nord e sud, nella linea del PCI e del sindacato, direttamente rivolta contro le lotte operaie. Che siamo ancora lontani da questo, è evidente: il posto del sud nel giornale basta a documentarlo.

Aggiungo una cosa, perché tanta attenzione è di nuovo concentrata sulla formazione dei quadri. Noi abbiamo fatto, improvvisando in gran parte, una scuola quadri in Calabria, per trasmettere ai compagni locali e discutere con loro le esperienze e le analisi di Lotta Continua. Il risultato ci ha sbalorditi; è bastata questa li-

mitata iniziativa per trasformare sensibilmente i compagni, per renderli molto di più protagonisti attivi del lavoro politico ».

La sezione: l'organizzazione del punto di vista proletario

Un compagno delle Marche: « Potrei ripetere molte delle cose che sono già state dette. Nella nostra zona, pensate a S. Benedetto per esempio, noi abbiamo fatto un enorme lavoro di agitazione, rappresentiamo il punto di vista giusto per i proletari, stiamo nella testa dei proletari; ma le nostre sedi non sono sedi di organizzazione e di discussione politica generale per i proletari. A S. Benedetto la nostra presenza è stata determinante. I pescatori non riconoscono altri punti di riferimento. Al posto noi diciamo, e non è una battuta, che sono i sindacalisti gli « esterni ». Abbiamo rapporti continui, organici con i proletari. Ma non c'è una sede in cui i proletari si costruiscono la linea politica, la facciamo nascere dalla loro discussione. La stessa situazione c'è a Macerata, in altri centri. C'è la delega ai compagni di Lotta Continua. Questo limite è del nostro lavoro ma prima ancora di un'esperienza di lotte, vissute da anni con mezzi che oggi si rivelano inadeguati. La fascistizzazione, in un certo senso in sovrappiù la rivolta tradizionale, la rottura improvvisa col sistema clientelare, ecc. I capipopolo vedono consumata la loro forza, non riescono a orientare la loro capacità di agitazione rispetto a quella che i revisionisti o addirittura le forze reazionarie gli propongono. Se la sezione non è un luogo fisico, ma un'arma politica, le nostre sedi non sono state sezioni politiche. Nelle nostre sedi, avveniva l'incontro spontaneo fra l'iniziativa del capipopolo e il

nostro controllo politico. La leggerezza nell'affrontare i problemi si è rivelata più volte. I proletari che venivano a L.C., che conducevano importanti lotte politiche, coincidevano anche con quelli che capeggiavano la lotta dura per la squadra di calcio. C'era una tolleranza, quando non un'adesione, alle azioni fatte dalla « gente », non dai proletari, per così dire, non con un punto di vista rivoluzionario. Questo va sottolineato, se non parliamo di sezioni noi, di sezioni il PCI, e sembra di parlare della stessa cosa. La caratteristica di fondo delle sezioni territoriali del PCI è l'interclassismo. Per noi, la sezione è l'organizzazione del punto di vista proletario.

Oggi, le rivolte, almeno quelle tradizionali, non ci sono; la repressione è bestiale (non c'è zona d'Italia paragonabile a S. Benedetto: dei militanti, chi non è in galera è latitante, all'incirca). Gli sfruttati sentono che lo scontro è trasferito su un terreno molto più impegnativo.

Noi avremo le elezioni amministrative. Non credo di uscire dall'ordine del giorno se ne parlo. Negli ultimi mesi c'è stata una ripresa del clientelismo DC senza precedenti. I compagni tengano conto che gli scandali nazionali del governo Andreotti si moltiplicano in una misura enorme e capillare in sede locale.

Non c'è assego familiare, rinvio del servizio militare, posto di direttore generale o di becchino (non scherzo: il becchino è stato nominato, dopo una dura lotta, qualche giorno fa) che non passino attraverso la adesione alla DC. (Di fronte a questo la denuncia o la propaganda non bastano: la gente non mangia quello che capisce). I capipopolo, se non diventano capi politici, si vendono. Tutti i giorni ce n'è qualcuno che ci dice: « Io sono sempre dei vostri; se c'è da fare qualcosa di serio, chiamatemi ».

In questa situazione, la DC va al-

l'elezioni amministrative parziali con una forza enormemente superiore a quella di pochi mesi fa.

Quanto alla sinistra, cose da pazzi. Fino al Manifesto — errare è opportunisto ma umano, perseverare diabolico — che ha indetto la raccolta delle firme per ripresentarsi alle elezioni! Qual è il nostro atteggiamento? Nelle elezioni politiche, la nostra campagna contro il fascismo e la DC è stata forte, ma non può essere ripetuta nella stessa forma. Usare la campagna elettorale come un momento della presa di coscienza di massa contro i fascisti e Andreotti è giusto, ma è necessario soprattutto intervenire in modo specifico sul programma dei partiti, sugli interessi materiali che stanno dietro, (per esempio, ai due modi di portare la Sambenedettese in serie B...) e usare questo terreno per il confronto e le mediazioni del nostro programma ».

Il ruolo delle lotte operaie al sud

Un compagno delle Puglie: « Vorrei tornare alla questione dell'autonomia dei compagni meridionali. Le cose dette sono giuste, ma a condizione di non estremizzarle. Intanto perché le lotte, e in primo luogo le lotte operaie, nel sud ci sono, e non sono atipiche rispetto al movimento nazionale. In secondo luogo perché imporre a compagni che non ne valutano pienamente l'importanza, per un limite politico che è di tutti noi, un collegamento con le scadenze di lotta nazionali è sbagliato solo se è una forzatura burocratica, se non si accompagna alla chiarificazione politica. Noi — come del resto i compagni calabresi — abbiamo fatto questa esperienza rispetto allo sciopero del 10 — quello revocato — battendoci per far scioperare gli studenti. Voglio citare anche — rispetto al ruolo di certe categorie di lavoratori nel sud — un episodio limitato, ma illuminante. A Conversano un gruppo di edili ha deciso autonomamente di diffondere agli studenti un volantino con la parola d'ordine del salario garantito ».

Un compagno di Napoli: « Noi abbiamo aperto già da tempo un dibattito ampio, cercando di condurlo su una base scritta, e distinguendo la discussione fra i militanti, quella fra i simpatizzanti, e quella fra i compagni più recenti ed estranei alla stessa terminologia politica che siamo abituati a usare.

Abbiamo detto: se si afferma che il pesce puzza dalla testa, è bene. Ma noi, che di proverbi ce ne intendiamo, sappiamo che quando il pesce puzza dalla testa c'è qualcosa che funziona male nelle viscere. Lo sforzo di arricchire e precisare la nostra linea politica, portando alla luce tutto quello che fino ad oggi è stato considerato implicito, deve coincidere localmente con il contributo e l'esperienza di tutti i compagni, soprattutto di quelli che hanno responsabilità dirigenti. La capacità del gruppo dirigente di fare analisi giuste e articolate dipende dalla capacità dei quadri dell'organizzazione di assicurare un flusso di « idee giuste » verso il centro, e anche un flusso di decisioni prese ai vari livelli che faccia dell'organizzazione un corpo omogeneo e responsabile. Questo significa lo sviluppo di una larga democrazia nell'organizzazione, e la democrazia serve all'organizzazione come l'ossigeno, perché la rafforzata, accresce la circolazione delle idee e delle conoscenze: la democrazia è da questo punto di vista un dovere prima ancora che un diritto, serve all'organizzazione insieme e più ancora che alle esigenze dei suoi singoli membri.

Innanzitutto è necessario chiarire quale concezione del lavoro politico deve essere alla base del lavoro delle sezioni. Il lavoro politico non è la propaganda di alcune idee generali, e non è il lavoro di agitazione in alcuni strati sociali. Il lavoro politico è la partecipazione allo scontro politico tra le classi a tutti i livelli a cui questo avviene.

L'analisi delle classi, soprattutto dello sviluppo dei loro movimenti reciproci, delle trasformazioni che all'interno delle classi stesse avvengono, serve per stabilire la strategia di lotta, quali sono i principali nemici da battere quali sono i mezzi per farlo. Questo costituisce il binario entro il quale la linea politica deve oscillare liberamente seguendo l'evoluzione istantanea dei rapporti di classe. Senza l'analisi di classe e senza le linee strategiche fondamentali, l'analisi po-

litica e la linea oscillano con le impressioni soggettive fino a porsi fuori o ai margini della lotta di classe stessa.

Questo criterio nelle sezioni assume un valore discriminante, tra chi vuole servirsi per la liberazione del proletariato del metodo di analisi scientifico e marxista, e chi mantiene invece un atteggiamento antiscientifico, rifiutando o esplicitamente o di fatto il lavoro di indagine e studio sistematico dei problemi; oppure scambiano l'elaborazione della linea politica giorno per giorno con l'elaborazione della strategia di lotta complessiva, e perciò stesso restano alla coda della settore degli interventi, della spontaneità delle masse e alla fine dalla propria privata emotività o crisi.

La radice degli errori è nel distacco dall'analisi scientifica dei rapporti tra le classi

Tutti gli sbandamenti politici e personali hanno come comune radice teorica il distacco dall'analisi scientifica dei rapporti tra le classi, e come radice pratica il distacco dalle masse che è una conseguenza ma anche una causa della confusione teorica.

La prima differenza tra il militante e il compagno genericamente detto, sta nella capacità del militante, sia esso interno alle masse o militante dell'organizzazione, di muoversi a partire dal quadro generale dei rapporti di classe, e non solo dalle sollecitazioni immediate che questi rapporti causano nei vari settori.

Per questi motivi, militanti non si nasce, non si incontrano per strada e si invitano nell'organizzazione come ad una festa, ma si costruiscono, e l'organizzazione si deve metter in grado di fare questo dotandosi di strumenti adatti, e il militante deve sottomettersi a una trafila di lavoro, di studio, d'inchiesta, superando il rapporto individualistico con la lotta di classe che lo vede impegnato solo quando e dove può ricavare maggiori soddisfazioni. E questa è la base minima di disciplina che si chiede al compagno, ed è anche la base per l'accettazione di una disciplina anche maggiore quando se ne presentino le circostanze. Vale perciò la pena di sottolineare che nella formazione dei militanti interviene anche una forte componente personale, la volontà di trasformarsi, di diventare uno strumento solido della lotta di classe. La organizzazione infatti non si caratterizza solo per la linea politica e lo stile di lavoro ma anche per la qualità dei militanti, che sotto questo aspetto, senza ostentazione, e senza snobismi, devono essere i migliori; ed è in questo senso ristretto che la fase di consolidazione dell'organizzazione, di autocritica riguarda tutti i compagni.

L'analisi di classe, la formazione dei militanti, l'elaborazione politica, sono quindi i primi compiti delle sezioni, in senso storico, perché il nucleo iniziale dovrà innanzi tutto sgombrare questo terreno, ma anche in senso politico perché esse dovranno essere il presupposto costante di tutta la sua attività.

Le sezioni rispetto al lavoro di massa hanno un ruolo molto importante, quello di formare le avanguardie politiche delle masse, la formazione di quei compagni che formati nelle lotte di massa, si sono posti molti interrogativi strategici e di linea politica, che vanno molto al di là delle scadenze immediate. In questo senso esse sono il principale strumento di collegamento politico delle lotte, di formazione dei quadri proletari. E' essenziale perciò che l'attività di sezione sia ben distinta dal lavoro di massa e dalle sue scadenze.

Le sezioni sono inoltre uno strumento di reale fusione tra militanti di diversa origine, nel suo stile di discussione e di lavoro eliminano per definizione le indulgenze o le preclusioni dovute a una diversa storia politica o a una diversa estrazione sociale portando avanti il dibattito politico in maniera franca e serrata.

E questo non è un semplice desiderio, una intenzione dei compagni ma deve essere già una norma statutaria, e una discriminante rispetto ai nuovi compagni. Nella sezione per definizione ci sono i militanti, e non operai, studenti, disoccupati, giovani e vecchi, zuzzarelloni e seri. Ci sono i militanti.

(Continua a pag. 4)



I proletari delle zone rosse

(Continuaz. da pag. 3)

Il problema del rapporto con i proletari più legati alla tradizione revisionista è stato toccato da molti compagni, ed è stato al centro degli interventi dei compagni di Massa Carrara e di Genova.

«E' vero che la crisi stimola i quadri del PCI al confronto e alla discussione con noi, ma è anche vero che noi rispondiamo male; potenziando l'organizzazione, senza trasformare il modo di fare politica. Nella nostra zona — con una forte presenza revisionista, ma anche con una forte presenza nostra che precede il '69 — gli obiettivi della lotta Fiat nel '69 si generalizzarono. Ma il modo in cui la Fiat li esprimeva — la rottura frontale col sindacato, il rifiuto totale dell'ideologia del lavoro — non poteva trovare una generalizzazione immediata. Gli obiettivi, in sé, erano già presenti fra gli operai (alla Olivetti di Massa lotte egualitarie e contro l'organizzazione del lavoro erano forti da anni) ma il punto di vista, il linguaggio delle avanguardie autonome delle grandi fabbriche, il loro modo di fare politica, furono accolti subito dai giovani operai più combattivi della nostra zona, mentre i meno giovani li sentivano estranei. In fabbrica le giovani avanguardie ebbero la tendenza a isolarsi e a contrapporsi agli altri. Ci sono quadri anziani che oggi partecipano al nostro lavoro, che per tre anni sono rimasti fuori da un impegno politico organizzato, in rotta col sindacato e col PCI ma isolati.

Elevare l'età media dei militanti è un obiettivo politico

Questa frattura, che da noi ha soprattutto un carattere di generazione — ma è stato detto qui, e siamo tutti d'accordo, che elevare l'età media dei militanti di Lotta Continua è un nostro obiettivo politico — dipende in larga parte da una diversità di esperienze, di conoscenze, di termini, che solo l'organizzazione può far superare. Quando i compagni più vecchi parlano di tradimento del sindacato, i più giovani non sono in grado di discutere con loro, e nemmeno, spesso, di capire che cosa c'è dietro quell'espressione. Per i compagni più vecchi, confrontare Lama con Di Vittorio, e Berlinguer con Togliatti, è un atteggiamento naturale; e le giovani avanguardie non sono in grado di sostenere e chiarire una discussione di questo genere. Bisogna soprattutto capire davvero che un conto è la

Sul modo di portare avanti la discussione

Poiché il comitato nazionale non è che un momento di allargamento e di verifica parziale della discussione aperta all'interno di Lotta Continua, e soprattutto un tramite con lo sviluppo della discussione in tutte le sedi, i compagni hanno dedicato la loro attenzione al modo più giusto di realizzare questo sviluppo.

Un compagno dell'Alto Adige: «Noi abbiamo fatto due riunioni regionali, e ci siamo riconosciuti nella diagnosi sulla nostra situazione e sul modo di affrontarla proposta sul giornale. Avevamo rilevato due limiti: l'assenza di riferimenti al quadro internazionale, e la mancata articolazione del discorso sui sindacati e sui delegati. Il secondo limite ci sembra superato dalle pagine pubblicate successivamente; per il primo, sono soddisfatto della decisione di convocare il prossimo comitato nazionale per discutere le relazioni sulla lotta di classe in Europa e sulla Cina. Il problema di fondo, che voglio sottolineare, è di non isolare né la definizione dell'attuale situazione politica, né, dall'altra parte, la definizione della nostra situazione interna: e invece di mettere al centro il rapporto fra esse. Non solo, ma di usare questa discus-



continuità della linea del PCI, un conto è il modo in cui i proletari l'hanno vissuta e interpretata. L'epoca in cui la CGIL faceva gli scioperi politici, il luglio '60, il PCI di fronte al governo Andreotti, queste sono le cose di cui si sente più parlare. Nei comitati antifascisti si raccoglie questo patrimonio di esperienze; ma si rende tanto più necessario orientarne una corretta reinterpretazione.

Un compagno di Genova: «Quello che abbiamo detto sulla nostra storia, sulla sua scelta iniziale di fondo, serve a sottolineare un problema molto importante. La cosiddetta "vecchia classe operaia" non ha trovato in noi, e non ha trovato da nessun'altra parte, la chiave per ricostruire e riconoscere la propria storia, complessivamente, e non attraverso la sopravvalutazione di singoli episodi. Non è un'esigenza intellettuale questa, ma un bisogno politico di un enorme numero di militanti proletari. Può darsi che io sia sopraffatto dagli impegni pratici e non mi accorga di quello che di nuovo succede nelle librerie: ma mi pare che non ci sia ancora un solo libro dedicato a quello che è successo dal '45 a oggi. Anche questo è un segno della debole autonomia delle forze rivoluzionarie, e nostra in prima persona. Guardiamo come si gonfiano e si sgonfiano i comitati antifascisti, com'è difficile che in essi cresca una sedimentazione politica più solida e permanente. Anche qui io credo che il limite delle nuove avanguardie sia soprattutto quello di non saper offrire ai proletari del PCI, che sono il nerbo dei comitati, gli strumenti per identificarsi, con la propria storia, con un nuovo discorso politico complessivo».

Fra gli argomenti

Fra gli argomenti ai quali si è accennato di passaggio, riferiamo questo intervento di un compagno dell'Alfa: «Noi abbiamo un apparato politico di militanti di professione. Anche in questo apparato si devono inserire degli operai. Qualcuno dice: poi si burocratizzano. Perché si deve burocratizzare un operaio che è stato in fabbrica e non uno che in fabbrica non c'è mai stato, non si capisce. Ci sono dei quadri operai licenziati, possono essere utilizzati pienamente, e l'organizzazione deve risolvere il problema di sostenerli materialmente. Perché se si va avanti alla lunga col criterio che i militanti a tempo pieno sono quelli che si possono mantenere, bella organizzazione comunista facciamo».



in cui se n'è parlato — e se n'è scritto sul giornale — sia troppo difficile per la grande maggioranza dei compagni. Io dico: dire che bisogna mettere questa discussione a disposizione di tutti non dev'essere una cosa burocratica. Bisogna che il giornale, e tutti i compagni che sono qui, si impegnino a fare realmente partecipi tutti; che la "traduzione" delle cose che stiamo discutendo sia l'inizio di questo modo nuovo di lavorare.

Per non fare una falsa autocritica

Un compagno responsabile di una commissione: «Esprimo posizioni personali, perché non ho avuto modo di discutere con gli altri compagni. Il rischio maggiore della "premess" sta, secondo me, nel far derivare i limiti e gli errori quasi inevitabilmente dallo sviluppo dell'organizzazione. Con questa impostazione faremmo una falsa autocritica, e cioè troveremo delle giustificazioni, invece di individuare i punti di rottura, i momenti in cui si sono commessi pesanti errori. E' importante il modo in cui questa autocritica attraversa tutta l'organizzazione, e anche settori che le stanno ai margini, o compagni che se ne sono allontanati. Il rischio è quello di una soluzione eclettica, che faccia apparire le posizioni proposte come rettifiche, senza vederne la portata teorica, e le analisi concrete che stanno loro dietro.

Poiché l'elemento fondamentale è il modo in cui tradizionalmente la linea politica di Lotta Continua è stata elaborata, uno spazio decisivo dev'essere oggi dato alle commissioni, non riducendole a luoghi di studio, ma facendone il retroterra teorico e politico di una direzione collegiale. Spetta alle commissioni di assicurare la continuità della direzione politica, di salvaguardarla dall'empirismo, di allargarla a un numero crescente di compagni.

E' importante il modo in cui viene accolta la nostra discussione da settori di compagni che hanno un rapporto non cristallizzato con l'organizzazione, ma che non devono essere trascurati. E' importante, anche, come viene accolta da alcuni compagni operai, che hanno avuto un ruolo grossissimo; questi compagni si sentono come traditi rispetto a una linea che hanno interpretato schematicamente, e che ora gli appare mutata, senza che ne possano riconoscere le ragioni. L'intransigenza astratta sulla tattica va di pari passo con la debolezza strategica, con l'insicurezza sui principi. Lo slogan "è la lotta e non il voto che decide" diventa un principio strategico di valore morale; e su questa base chi propone di discutere il senso del voto a Valpreda viene visto come un pericoloso infiltrato intenzionato ad andare in parlamento. Secondo me deve esserci una commissione ideologica come struttura portante della

nostra linea e della nostra organizzazione.

E tiriamo anche le conseguenze dell'affermazione secondo la quale noi abbiamo incarnato l'estremismo di sinistra. L'estremismo come costume politico, come comportamento, è un problema essenziale nella nostra organizzazione. Ed è un problema immediato, perché riguarda il modo in cui l'organizzazione reagisce a questa "campagna di rettifica". Non dobbiamo guardare come reagisce il comitato nazionale. Molti compagni operai non leggeranno i documenti, se non attraverso qualche compagno volenteroso. Molti compagni reagiranno all'ingrosso, agli aspetti più macroscopici: per spostarsi magari dal "siamo tutti delegati" al "siamo tutti delegati di sinistra".

Ci sono degli "estremisti di de-

stra", come me, che direbbero: "I prossimi mesi devono essere mesi di lavoro di partito, di riflessione, di chiarificazione, di rifondazione dell'organizzazione".

La posizione dell'organizzazione è: facciamo coincidere il lavoro di partito con il lavoro nelle scadenze di massa.

Il rischio è, comunque, che questa sintesi privilegi ancora una volta il fatto il lavoro di massa, venendo meno ai compiti del lavoro di partito».

Un compagno responsabile di una commissione: «Voglio solo suggerire, nei limiti del possibile, di unire ai documenti scritti che vengono preparati una bibliografia ragionata, l'indicazione di letture essenziali direttamente riferite ai problemi politici sollevati dalla discussione».

Le conclusioni

Per la segreteria, un compagno ha così concluso la riunione:

«Il dibattito è stato assai ampio e soddisfacente, e non consente conclusioni burocratiche che entrino nel merito delle diverse cose dette. I contributi dei compagni saranno utilizzati sia nello sviluppo della discussione nelle sedi, sia nella pubblicazione ulteriore di documenti politici sul giornale.

E' invece indispensabile, proprio per lo sviluppo della discussione, riordinare una serie di problemi, e soprattutto stabilire delle priorità. Siamo tutti d'accordo che la volontà di allargare al massimo la discussione non è in contraddizione con la volontà di evitare che diventi accademica, e di definire esplicitamente alcuni obiettivi più importanti.

Mi limito dunque a proporre alcuni punti discriminanti, sui quali i compagni dovranno pronunciarsi.

1) Dobbiamo confermare la decisione di sviluppare la chiarificazione politica nel vivo delle lotte, senza privilegiare né il lavoro interno all'organizzazione, né il lavoro di massa. E' utile ripetere, rispetto a questo primo punto, che non si tratta tanto di rendere omaggio a un principio astrattamente giusto, né di "legittimare" la nostra esistenza col lavoro di massa. Si tratta soprattutto di una valutazione politica sulla fase dello scontro di classe che stiamo vivendo, sulla sua qualità, sul rapporto inscindibile fra una efficace presenza di massa e una corretta riqualificazione politica e organizzativa dell'avanguardia.

2) Dobbiamo confermare che la discussione che si è aperta non rappresenta una parentesi eccezionale, ma la norma di funzionamento della nostra attività politica per il futuro. E che, quindi, non è di breve durata. Poiché chiarificazione politica e trasformazione organizzativa sono legate, è possibile indicare alcune scadenze per la verifica piena sulle proposte organizzative che abbiamo formulato. In linea di massima, noi pro-

poniamo che questa verifica avvenga, in un congresso nazionale per delegati, nell'estate del '73.

3) Dobbiamo confermare che lo strumento più efficace per la chiarificazione della nostra linea, la formazione e l'omogeneizzazione collettiva dei compagni è la ricostruzione critica della nostra storia in rapporto alla storia della lotta di classe in Italia negli ultimi anni.

4) Dobbiamo stabilire con chiarezza a chi si rivolge prima di questo nostro sforzo politico e organizzativo.

I compagni che hanno parlato hanno sollevato molte esigenze e hanno usato diversi punti di vista, tutti utili e stimolanti. Hanno sottolineato l'esigenza di una resa dei conti teorica col marxismo-leninismo; di una organizzazione adeguata alle richieste di compagni che vengono da esperienze fortemente segnate da un atteggiamento ideologico; hanno raccomandato l'attenzione verso quelle forze che oggi più pesantemente subiscono la restrizione degli spazi politici (militanti PSIUP, MPL, ACLI eccetera); hanno sollevato il problema del rapporto con gli altri gruppi organizzati e con la loro crisi; o con settori che simpatizzano per Lotta Continua ma ne stanno ai margini, eccetera.

Rispetto a questi problemi, noi dobbiamo stabilire delle priorità, per concentrare le nostre forze e capacità.

Il fine prioritario che noi ci proponiamo è di rispondere in modo adeguato ai compiti imposti dalle caratteristiche della lotta di classe in Italia nella fase attuale.

Lo strumento prioritario per realizzare questo fine è la nostra organizzazione. Dunque il nostro impegno attuale si rivolge prima di tutto alla nostra organizzazione e ai nostri militanti.

5) La necessità di allargare la nostra organizzazione, non solo attraverso il lavoro di massa, ma con l'apporto di militanti rivoluzionari che oggi le sono esterni, è una questione

di grande importanza, ma ha come condizione la nostra capacità di mettere ordine in casa nostra, se non vogliamo una crescita che rischi di portare alla paralisi noi e chi a noi si avvicina.

6) La stessa questione della chiarificazione teorica va riferita a queste priorità. Un compagno ha elencato con precisione l'ordine che deve seguire la nostra riflessione teorica: partire dalla base materiale (l'analisi delle classi) per risalire all'ideologia (la concezione del marxismo) e saldare questo processo nell'organizzazione. In particolare, noi riteniamo fondamentale concentrare il nostro sforzo di studio, in questa fase, su due serie di problemi: a) la storia del movimento operaio in Italia, e soprattutto del PCI; e, in rapporto a questa, dell'Unione Sovietica da Lenin a Stalin; b) la natura dell'imperialismo attuale, a partire dall'analisi dello sviluppo dell'imperialismo europeo e delle sue contraddizioni interne e internazionali.

7) La discussione che abbiamo svolto ci consente non solo di individuare come essenziale la questione che si definisce della "formazione dei quadri", ma anche di individuare quali radici oggettive e quali errori soggettivi sono stati alla base della nostra grave debolezza rispetto a questo problema.

Noi proponiamo che, a partire dai documenti appena pubblicati, e in seguito sulla base del lavoro delle commissioni, venga svolta in tutte le sedi e in tutte le sezioni un'attività specifica, con la responsabilità di compagni specificamente incaricati, di "scuola per i quadri"; senza identificare questa attività con la più generale discussione politica.

8) Ciascuno dei compagni che compongono il comitato nazionale deve impegnarsi a sollecitare e coordinare la discussione nelle zone o nelle commissioni di cui è responsabile».

Queste conclusioni sono state approvate da tutti i compagni.

Una osservazione

Tutti i compagni hanno rilevato l'assurdità di una composizione del comitato nazionale che vede la presenza di due sole compagne, una della segreteria, una del lavoro fra gli emigrati.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS
Amministrazione e diffusione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA -
Tel. 5.800.528-5.892.393 - Redazione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA - Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

